

# Percorsi di salvezza per un **occidente malato**

di Chiara Vergano

“L’Occidente è simile a un bolide  
che corre all’impazzata  
senza autista e senza freni”.  
Parola di Serge Latouche

**“ decrescita  
per invertire  
la tendenza  
rispetto al  
modello  
dominante ”**

*Il Museo Guggenheim  
a Bilbao  
opera dell'architetto  
californiano  
Frank O. Gehry  
(foto P.Pulga)*

**D**ecolonizzare l'immaginario. Ovvero, “ripulire” la nostra mente. Dal mito della crescita infinita, del progresso, dell'economia, che ci porterà prima o poi al collasso ambientale. In sintesi è il pensiero di Serge Latouche, economista “eterodosso”, esponente di riferimento del movimento new-global mondiale, professore di Scienze economiche all'Università di Paris Sud. Secondo Latouche “l'Occidente vive una crisi profondissima, è simile a un bolide che corre all'impazzata senza autista e senza freni, solo un trauma lo può fermare. Siamo sull'orlo della catastrofe. Evitarla sarà difficile. Ma dobbiamo riuscirci. Per noi occidentali e per il resto del mondo”. Di fronte alla globalizzazione, alla mercificazione totale del mondo, bisogna impegnarsi per costruire una società dove i valori economici non siano più al primo posto: di qui l'invito di Latouche a “decolonizzare” il nostro immaginario, a impegnarci per una “decrescita” della società, serena e conviviale. “Decrescita è un termine per indicare l'urgenza di un'inversione di tendenza rispetto al modello che ormai domina - spiega lo studioso - . Dobbiamo ricostruire un'altra civiltà, diversa da quella dello sviluppo. È tempo di ritrovare la dimensione sociale, politica”. Traendo ispirazione dalla “Carta dei consumatori e degli stili di vita” proposta al Forum degli organismi non governativi di Rio de Janeiro, “tutto questo può essere sintetizzato nel programma delle ‘sei R’: rivalutare, ristrutturare, ridistribuire, ridurre, riutilizzare, riciclare. Questi sei obiettivi interdipenden-



ti darebbero il via a un circolo virtuoso di decrescita conviviale e sostenibile”. Latouche indica alcuni dei valori da mettere in campo, per sostituire quelli che oggi dominano: l'altruismo dovrebbe prendere il posto dell'egoismo, la cooperazione scalzare la competizione sfrenata, il piacere del tempo libero sostituirsi all'ossessione del lavoro. Così come l'importanza della vita sociale dovrebbe fagocitare il consumo illimitato, il gusto di una bella opera superare l'ansia generata dall'efficienza produttivistica, e così via. In merito al “decolonizzare l'immaginario”, Latouche precisa che “è una questione molto difficile, perché non si può decidere di modificare il proprio immaginario. Non è qualcosa che può avvenire con una presa di decisione del genere ‘oggi pensiamo così domani penseremo in un altro modo’. Al tempo stesso, il nemico non è rappresentato solamente dagli ‘altri’. Il nemico siamo anche noi, è nelle nostre teste. Il nostro immaginario è colonizzato, abbiamo bisogno di una catarsi. Di un risveglio”. Gli elementi che possono favorire questo percorso esistono già, ma spesso non li vediamo; Latouche indica come esempio il dono, che “crea e rinforza i legami sociali, mentre lo scambio mercantile li rende sterili e